



# Fai per Bene!

**VIAGGIO ALLA RICERCA DEL BENE COMUNE**

<u>BENE COMUNE E DOTTRINA SOCIALE</u>	<u>BENE COMUNE A SCUOLA</u>
<u>UN TESTIMONE DI IERI: VITTORIO BACHELET</u>	<u>UN TESTIMONE DI OGGI: IL SINDACO PENGO</u>

**Presenza & Dialogo on-line**

*Schede di sussidiazione msacchina a cura dell'Equipe Nazionale MSAC*

ANNO ASSOCIATIVO 2009/2010, "FALDONE" TERZO

Per questo numero del P&D grazie a... Agatino Lanzafame, Lisa Scognamiglio, Matteo Manzoni, Cristina Malanca, Michele Azzoni, don Nicolò Tempesta, Marco Maccolini

## Introduzione

Vi presentiamo in questo terzo faldone del P&D on-line una serie di schede che vogliono offrirsi come utile strumento per il cammino di preparazione al grande appuntamento msacchino dell'anno, la SFS! E sarà proprio "improntata" al bene comune la Scuola di Formazione per Studenti che si svolgerà a Rimini dal **16 al 18 Aprile 2010** e che ha come titolo "La scuola che lascia il segno". Ognuno di noi lascia un segno nella storia della sua città e anche della sua scuola, un segno che sta a noi volere in positivo, che sia impronta di cambiamento e di contributo al bene di tutti.

"Bene comune" è un'espressione che viene spesso usata senza coglierne a fondo il senso e l'importanza: il b.c. è il bene collettivo, la soluzione che riesce ad apportare dei benefici a tutte le persone, ma noi sappiamo bene che mettere d'accordo tutti non è cosa facile. Probabilmente è per questo che molti ne parlano ma pochi si impegnano concretamente e veramente per la sua realizzazione.

In questo faldone vogliamo andare alle radici del bene comune per capire quale significato ha questa espressione per noi cattolici. Quale modo migliore per farlo allora se non quello di partire dal Magistero della Chiesa? Proprio di lì partiremo con la prima scheda andando a vedere cosa ci hanno detto i papi e cosa ci dice il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Conosceremo poi la figura di un laico che si è impegnato davvero per la costruzione del bene comune fino a pagare con la propria vita: è Vittorio Bachelet un giurista cattolico, che è stato anche presidente nazionale dell'AC, assassinato nel 1980 dalle Brigate Rosse. Scopriremo la sua vita grazie ad una breve biografia e ad alcuni dei suoi scritti. Il suo esempio ci indicherà la strada e in occasione della SFS potremo conoscerlo ancora meglio grazie alla mostra che il MSAC sta realizzando, in collaborazione con l'Istituto Bachelet, sui suoi scritti giovanili.

Con la terza scheda andiamo ad occuparci dell'ambito che a noi sta più a cuore, cioè quello della scuola e vedremo come anche lì possiamo darci da fare per costruire il bene comune del nostro istituto, allenandoci per la volta che saremo chiamati a farlo per la nostra città.

Infine l'ultima scheda è una testimonianza di chi cerca di realizzare il bene comune ogni giorno e che quotidianamente si scontra con le difficoltà di questo gravoso quanto gratificante compito al quale tutti siamo chiamati. Incontreremo, attraverso un'intervista, Domenico Pengo, un giovane che ha scelto la via dell'impegno politico per mettersi al servizio degli altri.

Ora sta a noi fare la nostra parte per costruire il bene comune dei luoghi in cui siamo chiamati a vivere perché non sono chiamati a questo solo i politici e chi sta al governo, ma ogni singolo cittadino deve, nel suo piccolo, darsi da fare per raggiungere l'obiettivo di una società basata sul bene comune.

Tocca quindi ad ognuno di noi fare scelte coraggiose per lasciare un segno positivo nella scuola e nel mondo attraverso la nostra vita, perché anche scegliere... di non fare lascia un'impronta negativa. Dobbiamo perciò avere coraggio e non aver paura di spendere la nostra vita per gli altri.

# BENE COMUNE E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

DI AGATINO LANZAFAME

## B.C: LE COORDINATE, I VIAGGIATORI, GLI STRUMENTI...

### 1. Bene Comune: questo sconosciuto...

“Per bene comune si deve intendere **«l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»**. Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità.”

*(Catechismo della Chiesa Cattolica – n°1905)*

Se sfogliamo a caso le pagine di un qualunque quotidiano ci accorgiamo subito che l'espressione “bene comune” ci è terribilmente familiare. Ogni giorno viene utilizzata da larga parte degli esponenti della classe politica. Il bene comune infatti è la bandiera attraverso la quale si motivano importanti decisioni di Governo, ed allo stesso tempo è il vessillo innalzato dalle opposizioni nel contestare il medesimo provvedimento. Inoltre l'espressione Bene Comune è utilizzata spesso dalla Chiesa Cattolica per indicare la meta verso la quale deve rivolgersi l'impegno dei laici, specialmente di quelli che “per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica”.

Per avere un'idea della spaventosa frequenza con cui questo termine viene utilizzato basta effettuare alcune semplici ricerche con Google. Se cerchiamo l'espressione “Bene Comune” abbiamo ben 703.000 risultati. Cercando le News dell'ultimo mese non ci sorprende trovare oltre 800 risultati.

A questo punto una domanda è d'obbligo. Cosa significa veramente l'espressione “bene comune”?

Il punto di partenza di questa nostra ricerca si trova nel catechismo della Chiesa Cattolica, che definisce il bene comune al n° 1905.

La prima scoperta che facciamo leggendo la definizione di Bene Comune è fondamentale nel motivarci nella ricerca del significato autentico di tale espressione: il bene comune interessa la vita di tutti. Anche la nostra.

Ma ATTENZIONE: Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro

*«Non vivete isolati, ripiegandovi su voi stessi, come se già foste confermati nella giustizia; invece riunitevi insieme, per ricercare ciò che giova al bene di tutti».*

La dimensione del Bene Comune ci ricorda che “non siamo delle Isole”, e che la nostra salvezza passa dall'incontro con l'altro. La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere «con» e «per» gli altri.

Questo significa che quelle dichiarazioni “lontane” che leggevamo fino a ieri sui giornali ci riguardano da vicino. Riguardano la nostra quotidianità.

Riguardano quelle “condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi come ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”. Ma quali sono queste condizioni?

Ancora una volta ci viene incontro il Catechismo della Chiesa Cattolica che ci indica i tre elementi essenziali: **il rispetto della persona, il benessere sociale, la pace.**

1) Per quanto riguarda il rispetto della persona in quanto tale il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che *"in nome del bene comune, i pubblici poteri sono tenuti a **rispettare i diritti fondamentali ed inalienabili della persona umana. La società ha il dovere di permettere a ciascuno dei suoi membri di realizzare la propria vocazione. In particolare, il bene comune consiste nelle condizioni d'esercizio delle **libertà naturali che sono indispensabili al pieno sviluppo della vocazione umana**: tali il diritto "alla possibilità di agire secondo il retto dettato della propria coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso"***

Non c'è bene comune dov'è c'è il sacrificio della persona umana.

"E' meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera" – afferma Caifa nel Vangelo di Giovanni, ma tale visione si pone in netto contrasto con l'idea di Bene Comune, che non si attua attraverso la coercizione ed il sacrificio di alcuno ma attraverso la creazione di spazi di libertà attraverso i quali la persona umana possa trovare la sua piena realizzazione all'interno della comunità.

2) A proposito del benessere sociale e dello sviluppo la Chiesa afferma che: **"è compito dell'autorità rendere accessibile a ciascuno ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana: vitto, vestito, salute, lavoro, educazione e cultura, informazione conveniente, diritto a fondare una famiglia, ecc."**

Questa affermazione contenuta nel Catechismo ci rimanda al concetto di uguaglianza sostanziale pronunciato all'Art. 3 della Costituzione Italiana.

"È compito della Repubblica **rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale**, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, **impediscono il pieno sviluppo della persona umana** e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Al fine di garantire l'effettiva libertà di tutti e la possibilità per tutti di realizzare la propria vocazione, è fondamentale che tutti abbiano le medesime opportunità (c.d. Uguaglianza dei punti di partenza)

3) Infine il bene comune implica la pace, **"cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la sicurezza della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva."**

La pace come "sicurezza di un ordine giusto" implica l'impegno dello Stato a garantirla e degli "uomini di buona volontà" a perseguirla.

La pace non è la semplice assenza della guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità.

## **2. I Laici: protagonisti nel servizio**

"La vita in un sistema politico democratico non potrebbe svolgersi proficuamente senza l'attivo, responsabile e generoso coinvolgimento da parte di tutti, sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità"

**(Nota circa l'impegno dei cattolici nella vita politica)**

Dopo un breve accenno a quelli che sono i fondamenti dell'idea di Bene Comune sulla quale la Chiesa Cattolica fonda la propria Dottrina Sociale è opportuno guardare a quello che è il nostro ruolo nella promozione e nella realizzazione del bene comune.

Un ruolo scomodo. Un ruolo che nella mentalità comune è associato alla luce dei riflettori, alla gloria, alla fama, ma che, nella nostra esperienza di studenti, sappiamo comportare impegno e dedizione.

La Chiesa infatti ci chiama ad essere PROTAGONISTI.

Tramite le parole del Catechismo che ci annunciano che il "bene comune interessa la vita di tutti" ci viene rivelato che siamo tutti responsabili.

*"Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo."*

Non basta però sapere di essere responsabili. E' necessario sapere quale è la direzione da prendere per raggiungere la meta del bene comune. Questa volta, al fine di proseguire la nostra ricerca ci aiutiamo con le parole del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa che afferma:

***"Il bene comune esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità. Il bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni dell'uomo ma è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio."***

La ricerca del bene comune e l'impegno a favore della promozione dello stesso non è possibile se non nell'ottica del servizio. Quello spirito di servizio che è alla base dell'impegno politico, lo strumento, a disposizione di quei laici che si sentano chiamati in prima persona al servizio della cosa pubblica, attraverso il quale "la carità acquista una dimensione sociale".

### **3. La politica: la forma più alta di Carità**

*"Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per il bene comune"*  
(Benedetto XVI)

L'impegno in prima persona dei cattolici in Politica (notare la P maiuscola) è fortemente auspicato dalla Chiesa in virtù del fatto che questa rappresenta – come affermato da Paolo VI – "la forma più alta di carità."

A tal proposito il Concilio Vaticano II affermava che: "la Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità"

L'impegno in politica quindi diviene agli occhi del credente una vocazione al servizio verso i fratelli. Il Politico, non si lascia inebriare dal fascino del potere, ma sente forte la responsabilità verso i fratelli.

"Nell'esercizio del potere politico è fondamentale *lo spirito di servizio*, che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere «trasparente» o «pulita» l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige. Ciò sollecita la lotta aperta e il deciso superamento di alcune tentazioni, quali il ricorso alla slealtà e alla menzogna, lo sperpero del pubblico denaro per il tornaconto di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere."

Requisiti fondamentali per l'esercizio del potere politico sono quindi la competenza e l'efficienza, indispensabili per ottemperare al compito di garantire il "benessere sociale" condizione fondamentale per il raggiungimento del bene comune.

Ma requisito ancora più importante è la trasparenza. Papa Benedetto XVI illustrando il contenuto della sua enciclica "Caritas in Veritate" afferma: "Occorrono uomini retti, tanto nella politica quanto nell'economia". Una rettitudine che vada vissuta sia nella vita pubblica mediante il

rifiuto di logiche clientelari e condotte illecite ma altresì nella vita privata, dove uno stile di vita coerente con i valori affermati è fondamentale per dare fiducia e speranza alle nuove generazioni che – come ha affermato dal Card. Bagnasco – “hanno il diritto di vedersi presentare ideali alti e nobili, come di vedere modelli di comportamento coerenti”.

Nel leggere queste parole ci rendiamo subito conto di quanto esse siano anni luce lontane dalla realtà dei nostri giorni. La cronaca ci ricorda ogni giorno come la classe politica sia sempre più autoreferenziale, lontana dai bisogni della gente e conduca uno stile di vita orientato all'edonismo piuttosto che al servizio.

*Proprio per questo i laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica.*

Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani dalla cosa pubblica.

Non possiamo e non dobbiamo restare indifferenti di fronte agli scandali e alla corruzione, ma dobbiamo stare attenti affinché la nostra indignazione non si tramuti in rassegnazione. L'indignazione deve lasciare spazio alla “speranza che è in noi”, che è chiamata a realizzarsi attraverso l'impegno in prima persona di ciascuno di noi.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ci ricorda infatti che “stile e mezzo per il realizzarsi d'una politica che intenda mirare al vero sviluppo umano è la **solidarietà**: questa sollecita la **partecipazione attiva e responsabile di tutti alla vita politica**, dai singoli cittadini ai gruppi vari, dai sindacati ai partiti: **insieme, tutti e ciascuno, siamo destinatari e protagonisti della politica**. In questo ambito, come è scritto nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, **la solidarietà** «non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, **è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune**: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti siamo veramente responsabili di tutti*”

L'impegno perseverante per il bene comune non può non implicare una “conversione” incessantemente rinnovata da parte dei cittadini e delle parti sociali ed un conseguente impegno nel contrasto contro le varie forme di illegalità che alimentano la vita pubblica.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica continua infatti dicendo che: “la frode e altri sotterfugi mediante i quali alcuni si sottraggono alle imposizioni della legge e alle prescrizioni del dovere sociale, vanno condannati con fermezza, perché incompatibili con le esigenze della giustizia.

#### **4. Epilogo: e i Giovani?**

Infine al termine di questa riflessione, condivisa da giovani con altri giovani, non poteva non trovar posto una piccola riflessione sull'impegno dei giovani per il bene comune.

I giovani. Celebrati ed al contempo temuti, auspicati ed allo stesso tempo osteggiati. Qual è l'impegno che oggi è richiesto ai giovani per il bene comune?

Un impegno da protagonisti. Così come quello degli adulti. Chiamati anch'essi forse a ringiovanirsi un po'. La gioventù infatti non è un dato puramente anagrafico. Non è un numero scritto su un documento di identità.

La gioventù è “guardare lontano”. Ed è questo “guardare lontano” che deve essere la linea che ispira l'impegno dei giovani per il bene comune.

C'è bisogno di “persone che abbiano il coraggio di guardare lontano, di pensare il futuro mentre il presente è incerto ed il peso del passato è ancora forte..”

C'è bisogno dell'impegno di questi giovani perché:

«Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza ».

(Catechismo della Chiesa Cattolica)

## **Bibliografia**

### ***Catechismo della Chiesa Cattolica***

GIOVANNI PAOLO II

***Esortazione Apostolica Christifideles laici***

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

***Nota circa l'impegno dei cattolici nella vita politica***

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

***Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa***

## **Per approfondire**

BENEDETTO XVI

***Lettera Enciclica Caritas in Veritate***

## L'ATTENZIONE ALL'ALTRO, NELL'IMPEGNO PER IL BENE DI TUTTI

Correva l'anno 1926 quando a Roma, il 20 Febbraio, nasceva Vittorio Bachelet figlio di Giovanni e Maria Bosio. È il figlio più piccolo, ultimo di nove fratelli, tre dei quali morti in tenera età. Gli anni per Vittorio passano in fretta, è ancora un bambino quando si iscrive nei fanciulli dell'Azione Cattolica. Fu quello il primo passo che cambierà la sua vita. A quell'Azione Cattolica dedicherà molti anni, molte energie e un servizio illimitato.

Gli anni passano e Vittorio si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza e durante il periodo universitario cresce il suo impegno all'interno della Fuci, sia nella sezione romana, sia nel centro nazionale. Diverrà condirettore di "Ricerca", il periodico della federazione universitaria.

Si laurea e decide che il "sapere serve per darlo". Così lo mette a servizio degli altri, ed in particolare dei numerosi studenti che incrocerà durante la sua carriera di docente universitario presso i diversi atenei in cui ha insegnato.

Ma non basta! Vittorio non può fermarsi a questo. Da Cristiano sente che è sua responsabilità non solo verso l'altro, ma anche verso Dio, costruire una vita migliore per sé e per i fratelli. Sentirà tanto forti questi valori che li divulgherà attraverso gli scritti e li attuerà attraverso i fatti. E il "fatto per eccellenza" è il Bene Comune, per la cui realizzazione Vittorio ha speso tutta la sua vita.

Il 26 giugno del 1951 si sposa con Maria Teresa (Miesi) De Januario. Nel 1952 nasce la figlia Maria Grazia e nel 1955 nasce il figlio Giovanni.

Nel giugno del 1959 viene nominato da Giovanni XXIII vicepresidente dell'Azione Cattolica Italiana; presidente è Agostino Maltarello.

Nel 1964 diviene presidente generale dell'Azione Cattolica, che guiderà nel cambiamento del nuovo statuto che recepisce la novità del Concilio Vaticano II. Nel 1973 conclude il lungo periodo alla guida dell'Azione Cattolica (tre mandati, l'ultimo dei quali, dal 1970 al 1973, come primo presidente dell'Ac ridisegnata dal nuovo Statuto).

Bachelet affermava che *"il bene comune non è tanto oggetto di contemplazione, quanto di operazione."* Un bene comune che egli ritiene possibile ed a cui i giovani vanno educati. *"Educazione al bene comune (afferma) vuol dire educazione al senso di partecipazione responsabile della comunità politica, doverosa per tutti"*. Ed è questo senso di responsabilità e di appartenenza che lo porterà ad assumersi un impegno politico: nel 1976, dopo le elezioni amministrative del giugno, è eletto a Roma in Consiglio comunale e il 21 dicembre del 1976 viene eletto vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura.

Una politica "strana" quella di Vittorio una politica intesa come *"corresponsabile costruzione della città, in cui ognuno deve portare il contributo delle sue capacità in vista della costruzione di quel bene comune che rappresenta il fine relativamente ultimo della politica. Vi è infatti -secondo Vittorio - un modo diffuso di fare politica che non si limita alla partecipazione nei partiti e nelle istituzioni, ma che riguarda ad esempio il competente esercizio di un mestiere e di una professione, che rappresenta in sé un alto valore politico"*. Insomma: *"l'impegno politico non è altro che una dimensione del più generale e essenziale impegno a servizio dell'uomo."*

Ci credeva davvero Vittorio, e l'ha dimostrato! Credeva che fosse necessario *"formare i giovani alla responsabilità, alla **saggezza**, al **coraggio** e, naturalmente alla **giustizia**. In particolare - affermava - dovrà coltivarsi nei giovani la virtù della prudenza. E' la **prudenza** che aiuta a evitare di confondere l'essenziale e il rinunciabile, il desiderabile e il possibile, che aiuta a valutare i dati di fatto in cui l'azione deve svolgersi, e consente il realismo più efficace nella coerenza dei valori ideali.*

La **fortezza**, contro le tentazioni tipiche della vita e della comunità politica e in connessione con la responsabilità delle scelte, della costanza e della pazienza che sono richieste a chi in tale comunità voglia vivere non da turista ma da costruttore. Si dovrà infine coltivare l'**umiltà** che implica vero spirito di servizio e sola può evitare il pericolo di trasferire l'attiva generosità

*di impegno del singolo in una sorta di identificazione della propria persona e della propria affermazione con il bene comune e l'affermazione del bene comune."*

Una politica fondata su una continua **attenzione** a ciò che emerge di nuovo dalla storia. Perché le verità di fede che ispirano e sorreggono non possono essere applicate meccanicamente, ma esigono la paziente opera di tessitura dei veri costruttori della comunità degli uomini, che sanno così sfuggire a una duplice tentazione: quella di pensare che le verità eterne possano applicarsi quasi per necessità in ogni epoca storica, e quella di finire totalmente assimilati ai criteri mondani.[...] La visione laica e cristiana della politica si condensavano in Vittorio nell'idea che il fine della società politica e dello Stato non è di instaurare su questa terra una impossibile "città della pace e della giustizia". [...] Egli ripeteva spesso che la politica deve realizzare il "bene reale e possibile", e cioè quello massimo relativo ai valori compatibili con le condizioni storiche date.

Il 12 febbraio del 1980 è ucciso dalle Brigate rosse al termine di una lezione universitaria.

Vittorio Bachelet è stato un sognatore con i piedi per terra. Un esempio per tutti, per noi giovani in primis, che ci fa capire che donarsi all'altro è possibile, nel quotidiano, con l'impegno responsabile e attraverso la partecipazione per essere in questa comunità da costruttore e non da turista!!

***Vi segnaliamo alcuni scritti che possono aiutare a comprendere la figura di Vittorio Bachelet***

## **BACHELET E LA POLITICA**

### **La luce del martirio**

(tratto da Introduzione di Rosy Bindi e Paolo Nepi al volume Vittorio Bachelet, *La responsabilità della politica*, AVE 1992)

Quella esigente lezione di metodo da cui siamo partiti trova il suo compimento, nel caso di Bachelet, nel tragico ma non disperato epilogo della morte. Tragico, in quanto termine non naturale, ma non disperato, in quanto per un cristiano la morte non è mai il segno di un fallimento, soprattutto quando essa diventa per altri occasione di redenzione dal male della violenza.

Quando si deve parlare della morte violenta di un uomo buono e giusto, a cui siamo stati per di più legati da autentici rapporti di affetto e di amicizia, non è facile sfuggire alla retorica. Ma questo non deve costituire un alibi per tacere, poiché non considerare la morte di Vittorio Bachelet come un modo privilegiato per comprendere la sua vita sarebbe un grave errore di prospettiva, una imperdonabile reticenza. Occorre dunque accettare il rischio di misurarsi sempre con quella morte, il cui significato spirituale deve continuare a inquietarci, di quella stessa inquietudine che sicuramente ha inquietato gli stessi esecutori e tutti quelli che da quel giorno sono ritornati a quell'episodio vedendoci qualcosa di più di un fatto di cronaca terroristica.

La morte di Bachelet inquietò fin dal primo momento alcune coscienze notoriamente e professatamente laiche, che della loro posizione ai vertici dello Stato democratico non fecero motivo di un dovere esclusivamente istituzionale di partecipazione al dolore dei familiari, ma che con sincerità ammisero di vedere in quella morte qualcosa di diverso dall'ordinario. Quella morte inquietò un ampio settore del terrorismo, che pure aveva fatto della violenza omicida un tragico strumento di lotta politica, e che pertanto era psicologicamente e ideologicamente attrezzato a vincere le emozioni dei sentimenti. Ma la morte del giusto costituisce di per sé un insuperabile segno di contraddizione, confinando inesorabilmente coloro che hanno seminato il terrore dalla parte perdente. È la legge per cui, cristianamente, la vita sconfigge sempre la morte.

Solo una storiografia attenta ai valori dello spirito, quella che Giorgio La Pira soleva chiamare la "storiografia del profondo", è in grado di capire il significato e il ruolo che hanno giocato la morte e il martirio di Bachelet nella sconfitta morale del terrorismo, presupposto della sua delegittimazione politica, del suo isolamento militare-organizzativo, della consegna di molti

terroristi alle leggi della giustizia, del fallimento della violenza terroristica come metodo di azione politica.

Un cristiano vero come Vittorio Bachelet aveva più volte meditato quella che può senz'altro essere considerata la più esigente consegna di Gesù ai suoi: "nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici". Nel suo frequente richiamo ad alcuni autentici martiri moderni della fede, come Massimiliano Kolbe e Martin Luther King, qualcuno ha visto come un presagio o almeno come un comprendere fino in fondo le esigenze di un credo religioso centrato sul valore redentivo della morte di Cristo. Nei suoi discorsi e nei suoi scritti vi sono frequenti accenni alle esigenze della Croce, segno che egli aveva certamente messo in conto, sul piano di un maturo atteggiamento spirituale, il dovere di ritenersi pronto anche per la prova suprema.

Non deve dunque apparire un paradosso l'idea con cui intendiamo concludere questa introduzione, dicendo che il più alto insegnamento politico di Vittorio Bachelet dobbiamo cercarlo nella sua morte, nel dono definitivo della sua vita per una vita migliore del paese. Giustamente il cardinal Martini definì la sua morte "martirio laico", perché fu ucciso in nome di quei valori laici di libertà e di democrazia, di giustizia e di pace per i quali aveva operato. Se ci chiediamo infatti perché fu ucciso, dovremo rispondere che egli fu vittima di quel terrorismo che nella sua perversione ebbe la lucidità di privarci degli uomini migliori, di quelli che erano capaci di rendere trasparenti ed efficienti quelle istituzioni che voleva distruggere, dovremo rispondere che fu vittima di un progetto politico che va oltre le Brigate rosse e che persegue, anche oggi, il disegno di privare il paese della guida o comunque della presenza significativa dei cattolici democratici in politica. Ma definitivamente dovremo concludere che Bachelet è stato ucciso, in una logica cristiana, perché quando un popolo soffre c'è sempre il giusto che dà la vita. E la sua morte va vista appunto come la luminosa testimonianza di un martire, che ha versato il suo sangue per la difesa dei supremi valori politici del diritto e della giustizia.

## **BACHELET E L'AC**

### **"Riscoprire che il servizio è la gioia"**

Dal saluto conclusivo di Vittorio Bachelet alla seconda Assemblea nazionale dell'ACI  
in Atti 2.a Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (Roma, 20-23 settembre 1973),  
Presidenza nazionale dell'AC, Roma 1974, pp. 125-131

(tratto dal volume degli scritti associativi ed ecclesiali [1959-1973], Vittorio Bachelet, *Il servizio è la gioia*, AVE 1992)

Che cosa è l'Azione Cattolica? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici: e questa rete di uomini e donne che lavorano in tutte le diocesi, e di giovani, e di adulti, e di ragazzi e di fanciulli, che in tutta la Chiesa italiana con concordia, con uno spirito comune, senza troppe ormai sovrastrutture organizzative, ma veramente essendo sempre più un cuor solo e un'anima sola cercano di servire la Chiesa. E questa è la grande cosa. Perché noi serviamo l'AC non poi perché c'interessa di fare grande l'AC, noi serviamo l'AC perché c'interessa di rendere nella Chiesa il servizio che ci è chiesto per tutti i fratelli. E questa credo sia la cosa veramente importante.

Qualche volta viene voglia di guardare al futuro, al futuro della nostra associazione, ma soprattutto al futuro della Chiesa e dell'umanità. Io credo che dobbiamo guardare a questo futuro con fiducia, ed anche con speranza, anche se siamo abbastanza sicuri che le difficoltà che ci saranno non saranno forse gran ché minori di quelle che abbiamo avuto fino ad ora. Ma dobbiamo guardare con fiducia, senza lasciarci prendere da un atteggiamento che qualche volta rischia di morderci il cuore [...] Quello che conta è avere nel nostro cuore e nella nostra azione, nel nostro programma qualcosa di positivo da proporre. Se noi ci lasciamo mordere il cuore da questo atteggiamento di continuo timore, di sfiducia, d'interpretazione sempre un poco parziale, in questa chiave, di ogni cosa che avviene, temo che non sapremo costruire. Per costruire ci vuole la speranza. In fondo io penso che noi dovremmo riflettere molto le grandi parole che diceva Giovanni all'inizio del Concilio: "Ci sono quelli che vedono sempre che tutto

va male, e invece noi pensiamo che ci siano tante cose valide, positive". Noi dobbiamo tenerlo fermo come atteggiamento di speranza, che ci consente di vincere anche queste ombre, di vincere anche questi rischi, di vincere il male con il bene.

E questo vale anche nella vita della società. Ne abbiamo parlato tanto. È un impegno che dobbiamo riscoprire nella sua essenzialità cristiana. E anche qui, se ci saranno situazioni difficili (e ci saranno probabilmente anche qui delle situazioni difficili), dobbiamo sempre tenere presente una fiducia fondamentale, che non è quella nelle nostre forze o in formulette, ma è quella dell'aiuto finale di Dio e nella capacità che avremo, se fideremo in Lui, di volgere le cose al bene.

### **Bibliografia:**

**"Formare al Bene Comune. Per una nuova grammatica della partecipazione"** A cura di Gian Candido De Martin, Fabio Mazzocchio

**Saluto conclusivo di Vittorio Bachelet alla seconda Assemblea nazionale dell'ACI** in *Atti 2.a Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana* (Roma, 20-23 settembre 1973), Presidenza nazionale dell'AC, Roma 1974, pp. 125-131

**Introduzione di Rosy Bindi e Paolo Nepi** al volume degli scritti politici di Vittorio Bachelet *La responsabilità della politica*, AVE 1992

## IL MSAC RICORDA VITTORIO: LA MOSTRA DEGLI SCRITTI STUDENTESCHI

In occasione della SFS e del XXX convegno Bachelet per il trentennale dalla morte, il MSAC ha realizzato una mostra fotografica basata sugli scritti giovanili di Vittorio Bachelet, pronta a girare le scuole e le diocesi d'Italia. Potete richiederla all'indirizzo [r.acciاني@azionecattolica.it](mailto:r.acciاني@azionecattolica.it) . Vi proponiamo qui i pannelli dell'ultima sezione, quella biografica

### n. 21 Nascere sotto il fascismo

Era il 1943 quando Vittorio, diciottenne appena uscito dal classico, avrebbe dovuto cominciare il primo anno di Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Gli avevano descritto gli studi universitari come una nuova vita, fatta di diversi studi e compagni. Ma quell'anno accademico 43/44 non era mai voluto cominciare. Niente lezioni, niente esami, aule chiuse e giovani nascosti in casa, per paura delle retate. Il 25 luglio era infatti caduto il regime di Benito Mussolini: nella Roma "città aperta" del 1943, sotto occupazione nazista, l'avventura universitaria di Vittorio cominciava nel segno del dolore.

Ora le porte dell'Università si sono aperte anche per noi, e noi vi entriamo con una fiducia che forse altri non hanno: che l'Università sappia darci quell'orientamento, quell'ambiente, quella vita che abbiamo sognato durante il tempo della solitudine. Che se il desiderio in noi potentemente sviluppato, lo sapremo ora applicare non sarà stato inutile il nostro periodo di attesa.

*Non si entra, 1944*

#### Pillola biografica...

Nato nel 1926, l'anno delle "fascistissime", le leggi speciali volute da Mussolini per esautorare la democrazia parlamentare, Vittorio è l'ultimo di nove fratelli. Iscritto all'Azione Cattolica fin da piccolissimo, negli anni del liceo è particolarmente attivo nella congregazione eucaristica del Cardinale Massimi. Nel 1943, con mille difficoltà, comincia l'università. Sono anni che lo vedono impegnato nella Fuci, come condirettore tra l'altro della rivista "Ricerca". Il 24 novembre 1947 si laurea in Giurisprudenza. Mancano 5 mesi alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 ed è appena cominciata la guerra fredda...

### n. 22 Crescere nella ricostruzione

Il 18 aprile 1948 l'Italia sfiorava la guerra civile. I partiti che avevano redatto la Costituzione si davano ora battaglia alle urne politiche. Uno di questi, il PCI, era legato all'Unione Sovietica, che aveva già creato un proprio sistema di potere nell'Europa dell'Est. La minaccia dell'ennesimo regime fece mobilitare il voto cattolico che andò tutto sulla Democrazia Cristiana guidata da Alcide De Gasperi. Cominciavano gli anni della ricostruzione, del boom economico e del sogno dell'Europa unita. Si gettavano le basi di un continente che non conoscesse più guerre...

"Per questo vorremmo che la nostra patria fosse ricca di valori veri e giusti, fosse veramente grande. Per questo, anche, la vorremmo capace non di imporsi ma di collaborare con le altre nazioni, in una comunità più grande che ci piacerebbe di poter amare come patria, e in cui i valori della nostra patria nazionale fossero non annullati, ma elevati, proporzionati non tanto alla forza degli eserciti quanto alla loro forza spirituale e alla capacità del popolo che li impersona. E' per servirla con più decisione quando sia in pericolo, che noi crediamo in una patria che non è solo guerriera".

*I maestri, i giovani e la storia, 1952*

#### Pillola biografica...

Dopo la laurea, dal 1949 al 1959 Vittorio svolge attività di ricerca presso La Sapienza. Sono gli anni anche dell'impegno politico nell'Italia della ricostruzione. Ricopre diversi incarichi, come membro del Cir (Comitato Interministeriale per la ricostruzione) e della Cassa per il mezzogiorno. Ma sono fundamentalmente gli anni della costruzione di una famiglia: nel 1951 sposa Maria Teresa De Januarario, nel 1952 nasce Maria Grazia e nel 1955 Giovanni. È il giugno 1959 quando Giovanni XXIII lo nomina vicepresidente generale dell'Azione Cattolica Italiana. Pochi mesi prima, il 25 gennaio, quello stesso Papa aveva annunciato l'indizione di un Concilio...

## N. 23 Vivere per la Chiesa

Il Concilio Vaticano II (1962-65) fu una vera rivoluzione per la Chiesa cattolica. Migliaia di vescovi giungevano a Roma da ogni angolo del globo richiamati dai venti di riforma. Un'operazione di "aggiornamento", come amava definirla Giovanni XXIII, dopo la quale la Chiesa non è stata più la stessa. Al laicato il compito di sostenere questo sforzo di ripensamento: Vittorio Bachelet era alla guida dell'Azione Cattolica Italiana. Con lui anche l'AC cambierà volto. E sarà il volto della "scelta religiosa"

essere un semplice strumento attraverso il quale i cattolici italiani siano aiutati a vivere integralmente e responsabilmente la vita della Chiesa; e insieme a vivere con pieno rispettoso impegno cristiano la vita della comunità temporale e della convivenza civile. Che si abbia a ravvisare nell'Azione Cattolica non già una chiusa cerchia di persone iniziate ad esclusivi ideali, ovvero uno strumento di sterile lotta o di ambiziosa conquista, ma piuttosto una amica schiera di cittadini".

Dichiarazione alla TV dopo la nomina a Presidente dell'ACI, 1964

"L'Azione Cattolica vorrebbe aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini. Essa vorrebbe

### **Pillola biografica...**

Nel 1957 Vittorio ottiene la libera docenza in diritto amministrativo e istituzioni di diritto pubblico. Insegna a Pavia, Trieste e poi a Roma. Ma la sua vita professionale è sempre chiamata a dividersi con l'impegno ecclesiale: nel 1964 Paolo VI lo nomina Presidente Generale dell'Azione Cattolica, in un passaggio difficile della storia dell'associazione, che deve ripensarsi dopo l'impegno politico degli anni '50. Sollecitata a rispondere alle nuove sfide del Concilio, l'Ac si trasforma in quella che conosciamo oggi: è del 1964 il nuovo Statuto, che riunisce i quattro rami (maschili e femminili, giovani e adulti) in un'associazione unitaria, decisa nella sua "scelta religiosa". Vittorio resta presidente in carica per tre trienni, fino al 1973.

## N. 24 Morire per lo Stato

Quando si deve parlare della morte violenta di un uomo buono e giusto, a cui siamo stati per di più legati da autentici rapporti di affetto e di amicizia, non è facile sfuggire alla retorica. Ma questo non deve costituire un alibi per tacere, poiché non considerare la morte di Vittorio Bachelet come un modo privilegiato per comprendere la sua vita sarebbe un grave errore di prospettiva, una imperdonabile reticenza. La morte del giusto costituisce di per sé un insuperabile segno di contraddizione, confinando inesorabilmente coloro che hanno seminato il terrore dalla parte perdente. È la legge per cui, cristianamente, la vita sconfigge sempre la morte.

Rosy Bindi e Paolo Nepi, *La responsabilità della politica*

L'eloquenza di questa morte consiste nella testimonianza. Il morto può dare ancora una testimonianza? Sì, la dà mediante ciò che egli era, il modo in cui è vissuto, il come ha operato. La dà anche mediante i vivi: mediante coloro che facevano parte della sua vita. Mediante coloro che ha lasciato orfani. Mediante la famiglia. Ed ancora mediante l'ambiente al quale apparteneva. Mediante tutti noi.

*Giovanni Paolo II - Omelia della S.Messa in suffragio di Vittorio Bachelet*

### **Pillola biografica...**

Nel giugno 1976 Moro e Zaccagnini chiedono a Vittorio di candidarsi nelle liste della DC prima per il consiglio comunale di Roma, poi come membro del Consiglio Superiore della Magistratura in quanto componente designato dal parlamento. Il 21 dicembre 1976 Vittorio Bachelet diveniva Vicepresidente del CSM (il presidente e' il Capo dello Stato). Fu la carica che, negli anni del terrorismo di piombo, lo chiamò al sacrificio della vita. Il 12 febbraio 1980, terminata una lezione con l'assistente Rosy Bindi, tra la folla di studenti all'uscita dalla facoltà di Scienze Politiche della "Sapienza", una giovane donna lo avvicina, gli poggia una mano sulla spalla, spinge una pistola contro il suo corpo. Poche ore dopo l'assassinio viene rivendicato dalle Brigate Rosse

## **n. 25 Lezione d'amore. Dai padri ai figli**

Preghiamo per i nostri governanti: per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga. Preghiamo per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità, nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri.



*Giovanni Bachelet, 25 anni, al funerale del padre Vittorio.*

# SCUOLA E BENE COMUNE

DI CRISTINA MALANCA

Molto spesso, nelle scuole, nelle riunioni di condomino piuttosto che in una giunta comunale, si sente parlare di BENE COMUNE: "...si dovrebbe ragionare di più nell'ottica del bene comune!", "...dobbiamo costruire insieme il bene comune!", "Dovremmo impegnarci maggiormente per la realizzazione del bene comune" e alla fine succede che questo tanto discusso bene comune (res communis) viene scambiato per bene di nessuno (res nullius): in teoria appartiene a tutti, ma in pratica pochi sono coloro che cercano di viverlo davvero. Questo succede tanto nei luoghi della politica quanto nella scuola perché si tende a pensare, in una società troppo individualista che mira solo all'utile del singolo, che per costruire il bene comune si debba rinunciare a qualcosa, a stare meno bene noi, così stanno meglio gli altri. In ogni ambito della convivenza civile e per quanto ci riguarda, nelle nostre scuole, nelle nostre classi, possiamo individuare diverse categorie di persone che le abitano:

-UTENTI: usano un servizio utile, non hanno molte pretese, a loro basta che la struttura ci sia e funzioni. Ci sono già gli altri che organizzano, loro usufruiscono e basta.

-CLIENTI: pagano, esigono, hanno il diritto di ottenere ciò che vogliono: pensano di essere loro i detentori del potere, in fondo come dicono diversi spot televisivi "il cliente ha sempre ragione!".

-INQUILINI: obbligati a coesistere, a convivere...non disturbano, vivono e lasciano vivere.

-CONTESTATORI: sempre sul piede di guerra, sempre pronti a protestare per qualsiasi motivo, perché la riforma non li favorisce o perché nel bagno della scuola non ci sono gli specchi piuttosto che la carta colorata.

E per finire ci sono i CITTADINI che si spendono per la scuola, a volte con scarsi risultati perché sono sempre nello svantaggioso rapporto di 1:4.

Ma allora come fare per migliorare le sorti della propria scuola?

Forse è il momento di ribaltare il pensiero comune che debba essere la scuola, in quanto Istituzione, ad andare incontro alle necessità dei suoi ABITANTI ed iniziare a chiedersi cosa si aspetta la scuola o la città da loro e non il contrario. UTENTI, CLIENTI, INQUILINI, CONTESTATORI E CITTADINI dovrebbero farsi un'unica COMUNITÀ e non più diverse entità sotto uno stesso tetto. Una comunità condivide uno scopo, una struttura, dei ruoli, è un intreccio di legami, rapporti e compiti, ma è anche di più: essere comunità significa essere responsabili gli uni degli altri, sentire che le proprie azioni provocano degli effetti sugli altri componenti, rendersi conto che si condivide uno scopo comune ed avere cura degli altri membri della comunità.

Per far sì che la comunità si possa costituire è indispensabile in primo luogo far sentire tutti importanti e necessari in questo sforzo, come narra il testo di una canzone di De Gregori "**La storia siamo noi e nessuno si senta escluso!**" o come diceva Madre Teresa di Calcutta "**Quello che faccio non è che una goccia nell'oceano, ma se non lo faccio, quella goccia mancherà per sempre!**". Quindi chiunque, piccolo o grande che sia, "deve" dare il proprio contributo.

Il secondo passo da fare è **CONOSCERE**: non si può cercare il bene della comunità senza conoscerla in tutte le sue componenti, altrimenti si rischia di identificare il bene comune con quello che va bene a se stessi. Essere cittadini significa essere competenti, informati, in continuo aggiornamento e attenti scopritori di ciò che ci sta intorno. Conoscere significa scoprire cosa c'è di bello e di brutto, i problemi e le fatiche delle persone, i loro bisogni, le loro esigenze e le loro speranze.

Per imparare a conoscere, a guardare con profondità l'altro e ad analizzare criticamente la realtà che si vive, bisogna anche cambiare l'approccio allo studio: studiare tutte le date del conflitto israelo-palestinese può servire a poco, capire invece le ragioni che ne sono alla base può aiutarci a comprendere tanti perché del mondo di oggi, può aiutarci a far maturare le nostre opinioni su quello che succede o crearci una coscienza del mondo di cui siamo parte ma di cui forse ignoriamo le cose importanti.

Il terzo passo è **BUTTARSI**: vivere con intensità la vita all'interno della propria comunità, non stando ad osservare, immobili, che le cose facciano il loro corso da sole. Per costruire ci vuole il contributo di tutti e di ciascuno, pur con tutti i timori e le ansie del caso. E' indispensabile partecipare in modo attivo e responsabile alla vita democratica della scuola, anche se le assemblee possono sembrare tempo perso, occasioni che non servono a niente. Occorre partire da qui, dalla partecipazione, dal rimboccarsi tutti le maniche e cominciare a darsi da fare perché un giorno le assemblee possano diventare utili, interessanti, ricche di spunti e riflessioni.

L'ultimo passo è **APRIRSI**: abbandonare la corazza che ci si porta dentro e imparare a mettersi in discussione, a dire la propria opinione, anche se va controvento o si distacca dal gregge, nel bel mezzo di un'assemblea d'istituto, a partecipare direttamente in prima persona, trovare il coraggio di dialogare con chi ha una visione della vita e della scuola completamente diversa dalla propria. Questo ovviamente non elimina le tensioni, gli scontri e le incomprensioni ma di sicuro aiuta a crescere dialogando con gli altri, a porre una luce diversa sul proprio cammino.

**Bisogna inoltre essere coscienti che il bene migliore è quello che si può realizzare: coltivare utopie che non incidono sul concreto non contribuisce al bene comune.**

In questo modo si compirà il tentativo di rendere la propria scuola bella, accogliente, giusta per chi ci vive, entusiasmante, ricca di esperienze e di incontri.

In tutto ciò si possono prendere ad esempio grandi personaggi come Vittorio Bachelet, Giorgio La Pira, Pier Giorgio Frassati o Alberto Marvelli, esempi (alcuni hanno anche fatto parte del MSAC!!!) di vite spese al servizio della comunità in cui erano inseriti, che hanno vissuto nella concretezza della loro quotidianità i valori della cittadinanza, ricordandosi che la fedeltà al Vangelo richiede di vivere ogni aspetto della vita quotidiana alla luce della Parola, **anche a scuola quindi!**

**"Soltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda, o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito, e che combattete unanimi per la fede nel Vangelo" (Fil 1, 27).**

# TESTIMONIANZA

A CURA DI MICHELE AZZONI

## **UNA ESPERIENZA CONCRETA**

### **Intervista a Domenico Pengo, già sindaco di Monte Romano (VT)**

Il "Bene Comune", tema che stiamo affrontando in questo faldone, è indubbiamente un tema che sta a cuore a molti cittadini, alla Chiesa e di conseguenza anche all'Azione Cattolica.

Un tema che, come abbiamo letto, dovrebbe essere il fulcro sia delle politiche nazionali sia di quelle locali. Un premier, un governatore di regione, un presidente provinciale, un sindaco, un parlamentare ma anche un consigliere regionale, provinciale e comunale dovrebbero quindi seguire questo fine: il bene della società, dei cittadini.

Ecco perchè il Msac ha pensato di inserire nel faldone sul Bene Comune una scheda un po' insolita: un'intervista. Un'intervista, forse, un po' originale, in quanto vede come protagonista un ex sindaco, per di più giovane, Domenico Pengo.

Domenico, oltre ad essere stato sindaco, è cresciuto in Azione Cattolica, ricoprendo anche l'incarico di Vicepresidente per il settore Giovani nella sua diocesi ed è, tuttora, professore nella scuola secondaria di primo grado della sua cittadina.

Con Domenico abbiamo chiacchierato un po', cercando di capire cosa intende per "Bene Comune" un giovane sindaco, cresciuto nell'Azione Cattolica.

#### **1) Descriviti e presentati brevemente**

Mi chiamo Domenico Pengo, sono nato a Roma il 3 giugno 1973;

Vivo a Monte Romano (VT), paese nel quale sono cresciuto e di cui sono stato Sindaco dal giugno 2004 al giugno 2009, mentre attualmente sono Consigliere Comunale; ho studiato a Tarquinia e Viterbo; sono laureato in Scienze Agrarie, amo molto la natura, insegno Educazione Tecnica nella Scuola Media. Devo molto all'Azione Cattolica, per le esperienze, le amicizie e la formazione ricevute.

#### **2) Come è nato il desiderio di impegnarsi in politica? Perchè?**

Nel 2003 un gruppo di giovani di Monte Romano stava organizzando un movimento civico spontaneo con lo scopo di rinnovare la politica locale e pensarono a me per la candidatura alla carica di Sindaco; io presi un tempo per riflettere e per consultarmi con le persone a me più vicine e, non ultimo, per... pregarci sopra, fino a decidere di impegnarmi in questa avventura.

Il perchè nasceva dalla mia propensione ad un impegno sociale maturato proprio in Azione Cattolica, in Parrocchia, nei Messaggi di Giovanni Paolo II ai giovani nelle GMG; ovviamente condividevo anche quella necessità di rinnovamento politico locale.

#### **3) Quanto è possibile e perchè è necessario un impegno "politico" (in senso di apertura alla cittadinanza) già in giovane età?**

E' possibile nella misura in cui si sia disposti ad informarsi, interessarsi, andare oltre i preconcetti, a formarsi degli ideali per poi sostenerli.

E' necessario in quanto noi tutti facciamo parte di una comunità ed è bene farne parte in maniera consapevole e responsabile in maniera da partecipare costruttivamente alla sua vita, in maniera creativa.

Dio Padre, che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, ci ha fatti creativi e questo è la conferma che aprirsi alla cittadinanza, pensarla in maniera costruttiva, faccia parte della nostra dignità e libertà di persone e di figli di Dio.

Don Bosco, il santo dei giovani, ci invita ad essere "buoni Cristiani e onesti Cittadini".

Dall'Azione Cattolica abbiamo fulgidi esempi di impegno politico da parte di giovani; parlo di Piergiorgio Frassati ed Alberto Marvelli. Pur non essendo tutti chiamati ad un impegno approfondito e specifico in politica, ogni giovane dovrebbe essere guidato ad interessarsi alla vita pubblica ed al bene comune, ad una cittadinanza da protagonista e non da spettatore, a partire dalla quotidianità.

**4) Giovanissimo, sei diventato Sindaco di Monte Romano. Cosa ha significato per te essere Sindaco di una città a soli trentuno anni (quindi ben al di sotto la media nazionale)?**

Una grande responsabilità. Prendersi cura di una grande famiglia come una Comunità Locale è stata un'emozione unica, una sorta di paternità.

La giovane età è stata spesso una risorsa (in termini di energia, entusiasmo, elasticità mentale ecc.), altre volte motivo di pregiudizio secondo cui "giovane è uguale ad inesperto" e quindi incapace di fronteggiare le situazioni; chiaramente non è questo che frena un giovane motivato.

Amministrare un Comune oggi è un compito complesso e delicato. Gli aspetti con cui si viene quotidianamente a contatto sono molteplici poiché le competenze attribuite alla figura del Sindaco sono veramente tante ed importanti ma ancor di più sono le aspettative della gente che, giustamente, nel Sindaco e nell'Istituzione Municipale individua la persona e il punto di contatto tra i Cittadini e la Pubblica Amministrazione; e questo è tanto più vero nei piccoli centri.

**5) Che ricchezza e che graffiature ti porti dietro da questa esperienza?**

La ricchezza sta nelle tante persone incontrate, nelle situazioni affrontate, nei problemi risolti e nelle prospettive aperte; in sostanza ciò che di buono si riesce a fare è la soddisfazione che ripaga delle tante fatiche ed ansie. Chiaramente, in un'esperienza così forte, si incontrano, oltre a tanti aspetti buoni, anche tanta invidia, ingratitudine ed altri aspetti negativi dell'animo umano. Al tempo stesso si tratta di un banco di prova notevole per sé stessi di fronte a situazioni nuove.

**6) Domanda da un milione di euro: Cos'è per te il "bene comune"?**

Il bene comune è un valore positivo riferito alla comunità e agli individui in quanto inseriti nelle comunità a cui appartengono (famiglia, comunità locale, comunità scolastica, ambiente di lavoro, parrocchia, associazioni, ecc.); è qualcosa che va oltre la difesa dei diritti e degli interessi delle singole persone, una tutela della vita di comunità. Non sempre un amministratore è ben compreso quando pensa al bene comune in quanto purtroppo ti accorgi quanto ci sia ancora da fare in termini di diffusione della cultura del bene comune.

**7) Come hai cercato di perseguire il fine del "bene comune" nel periodo in cui hai amministrato la tua città?**

Ho cercato innanzitutto di dare trasparenza all'amministrazione poiché agire correttamente non è doverismo bensì garanzia di buon andamento per il bene di tutti; ho cercato di dare ascolto alle persone, di incentivare le formazioni sociali quali le associazioni benefiche, le strutture sociali e culturali quali il centro anziani, la biblioteca, il teatro comunale ecc...

Perseguire il bene comune è anche diffonderne la cultura laddove ravvisi che la cultura dominante è invece una rassegnazione ai clientelismi, ai favoritismi, ai particolarismi trincerati dietro ad un deprimente "è stato sempre così!". Per fare questo bisogna ripartire dai giovani e renderli liberi e protagonisti di una società che necessita di essere resa migliore senza pretendere utopisticamente di renderla perfetta. Ricordo perfettamente un mio insegnante di scienze del Liceo, allora Sindaco di Tarquinia, che diceva: "la società perfetta non esiste, può esistere una società migliore!" ed è per questa che vale la pena lottare e adoperarsi, senza illusioni ma anche senza disfattismi qualunque.

**8) Secondo te i giovani sono consapevoli dell'importanza che ha il bene comune nelle scelte della politica ma anche in quelle della vita di tutti i giorni?**

No, credo che ci sia molto da fare per aiutarli ad essere coscienti dell'importanza che la politica e che le scelte di tutti i giorni possano incidere sul perseguimento del bene comune.

Possono sicuramente essere d'aiuto la famiglia, la scuola, la partecipazione degli enti locali, delle istituzioni culturali ed ultimo ma non ultimo l'associazionismo laico e cattolico. Non sarebbe male "tornare spesso" a vario titolo a trattare l'educazione civica nel senso di riappropriarsi del ruolo di Cittadini consapevoli sebbene in giovane età, magari a partire dai diritti dell'Infanzia, dall'educazione alla pace e alla mondialità.

**9) Cosa hai da dire ai tuoi colleghi politici perchè tutti abbiano davvero a cuore questo fine?**

Direi: "torniamo ad osare di fare le cose giuste prima che quelle che portano facili consensi, torniamo a pensare che il buon governo non sempre coincide col mantenimento della popolarità e che bisogna investire nelle persone per perseguire il bene comune".

**10) Tu sei professore alle scuole medie: cosa pensi dei giovani studenti che hai incontrato negli ultimi anni?**

Che questi sono i figli del nostro tempo; un tempo che fatica a coltivare i valori, che persegue un consumismo materiale ma anche affettivo e valoriale. Tornare e continuare a coltivare l'uomo che cresce in famiglia, in parrocchia, nella scuola, nelle associazioni (compresi i partiti politici, se volete) è quanto mai importante ed urgente.

**11) Qual è il "bene comune" della scuola italiana?**

Il bene comune della scuola italiana sta proprio in questo sforzo di trasmettere a bambini, ragazzi e giovani cittadini, non solo le nozioni ma anche uno stile di vita che sappia integrare la persona nella società, sappia far conoscere, riconoscere e valorizzare la e le comunità a cui si appartiene. Non ci sarebbe comunità educante (docenti, dirigenti e personale) se non ci fosse una comunità educanda (gli alunni); non si può scindere la comunità scolastica da quella civile. E' per questo che diventano importanti gli incontri con il territorio e le istituzioni durante il corso scolastico.

**12) E qual è il "bene" che indichi ai tuoi alunni da perseguire già all'interno della vostra determinata comunità scolastica?**

"Bene" è operare per star bene e far star bene chi ci vive accanto, le comunità di cui facciamo parte: la famiglia (presente e futura), la stessa scuola, la città/il quartiere, il nostro Paese. Questo bene gli studenti lo possono perseguire formandosi e cioè acquisendo nozioni ma anche maturando l'esperienza della convivenza civile e della interazione positiva con gli altri. Per far vivere la specificità della nostra determinata scuola cerco di legare le lezioni al contesto in cui la scuola vive per dare il senso dell'identità e della specificità appunto.

**13) Si ha tanta paura di far entrare la "politica" a scuola. Credi che un docente debba trasmettere dei valori agli studenti? Nella tua esperienza, come hai risolto il problema di non superare il confine tra "educazione civica" e faziosità?**

E' sicuramente importante trasmettere valori ai giovani per renderli liberi di scegliere e far in modo che non lascino ad altri decidere per loro più del dovuto.

Per me educazione civica è rendere consapevoli i ragazzi che per scegliere bisogna conoscere sia le tematiche sia i meccanismi di governo; tutto questo non significa influenzerli nelle scelte presenti e future, invocando innanzitutto il valore del rispetto (di sè stessi, degli altri e delle cose) ed il senso di democrazia quale equilibrio dinamico tra autorità e libertà.

**14) Anche tu hai avuto la "fortuna" di conoscere l'Ac: sei stato addirittura vice giovani diocesano. Quanto ti ha aiutato questa esperienza nell'impegno politico?**

Mi ha aiutato decisamente molto. E' stata la prima esperienza di vero dibattito e confronto; anche il parlare in pubblico, il relazionare, il programmare, il verificare un'attività, un percorso li ho sperimentati in Ac, tra l'altro questo mi è tornato utile anche sul lavoro; ma, soprattutto, in Ac ho scoperto la passione civica, la ricerca del bene comune come una sorta di vocazione.

**15) Credi che la cura e l'attenzione al "bene comune" sia uno dei valori che ti ha trasmesso l'Ac?**

Certamente; avere la responsabilità di un gruppo, di una Associazione parrocchiale o diocesana che sia, ti forma e ti allena a ricercare un bene condiviso che torna a chi lo dona.

**16) Cosa pensi del Msac? Lo conoscevi prima di questa intervista?**

Lo conoscevo già come una realtà importante dell'Ac e della Chiesa in rapporto alla Scuola e alla Società Civile.

**17) Un saluto ai msacchini d'Italia?**

In bocca al lupo per i vostri studi che sono il vostro percorso di crescita culturale ed umana; in bocca al lupo per il vostro cammino segnato non solo da tante parole e nozioni ma anche dalla Parola e dalla Buona Novella. E' l'Amore di Dio che da' senso ad ogni cosa.